

CARCERI

Più di vent'anni per la riforma: quanti per attuarla?

Nella prossima settimana il ministro della Giustizia si è impegnato a riferire alla Commissione competente sulla situazione esistente nelle carceri del nostro paese, sugli esiti e le prospettive di questa estate, sullo stato di attuazione della riforma penitenziaria, sulla politica che il governo intende perseguire in questo settore, sui provvedimenti che si intendono adottare.

E' questo un primo appunto dell'azione svolta sul finire della passata legislatura e nel corso di questa estate allorché richiedemmo un più tempestivo confronto per rispondere in sede politica alla protesta che nuovamente scuoteva i nostri penitenzieri. Diciamo subito che l'aver il ministro voluto rinviare questo appuntamento per consentirci di esporre non solo il suo punto di vista ma l'orientamento del governo può essere certamente apprezzabile, se sarà esposta e garantita la coerenza e la conclusiva volontà politica di rispetto della volontà del Parlamento e di piena attuazione dell'incarico che ci è stato conferito dalle giuste istanze che vengono avanzate sulla scorta delle prime esperienze.

Vogliamo sin d'ora rilevare che il moto — in generale civile — di questa estate che ha coinvolto detenuti, agenti di custodia, operatori penitenziari, giudici di sorveglianza, ha consentito di constatare — più che in altri momenti — alle delegazioni di parlamentari, di rappresentanti degli enti locali e delle Regioni il costo politico e sociale della materia e l'urgenza di una tempestiva attuazione della riforma — pur nel rispetto dei tempi che si è dovuta dell'assenza del ministro — rapporto tra la volontà del legislatore e quella dell'esecutivo, e della coerenza di questa riforma e della direzione generale di prevenzione e pena in relazione alla riforma e alla creazione di un diverso clima nei penitenzieri italiani.

Gli alibi ingustificabili

Si ripropongono qui, come su altri rilevanti momenti di riforma nel campo della Giustizia, alcuni dei nodi di fondo e non accidentate tra l'indirizzo attuativo, le strutture, la politica della spesa, ed i diritti e i doveri di tutti gli attori della riforma. Non possono infatti giustificarsi oggi alibi di sorta, né di natura parlamentare, né di natura esecutiva, che impediscono l'attuazione assunta in Parlamento, dovevano trovare innanzitutto fermezza nell'indirizzo e in questa prassi — alle delegazioni di parlamentari, di rappresentanti degli enti locali e delle Regioni il costo politico e sociale della materia e l'urgenza di una tempestiva attuazione della riforma — pur nel rispetto dei tempi che si è dovuta dell'assenza del ministro — rapporto tra la volontà del legislatore e quella dell'esecutivo, e della coerenza di questa riforma e della direzione generale di prevenzione e pena in relazione alla riforma e alla creazione di un diverso clima nei penitenzieri italiani.

Turbamenti che non meravigliano

Diciamo subito che nessuno si è mai nascosto i problemi e le difficoltà rilevanti di carattere materiale, strumentale e di orientamento culturale che la riforma poneva rispetto alle strutture esistenti, il tormentato e lungo dibattito del nuovo ordinamento — che impegnò la nostra legislatura — se ne fece carico. Le indagini conoscitive svolte dal Senato e dalla Camera offrirono ogni sorta di dati e informazioni, fin dagli anni '50.

Non fu certo questa una riforma affrettata o poco meditata, solo che si ricordino i tempi lunghi della sua adozione. Gli è al contrario che dovemmo noi commissari vincere resistenze politiche che si rinnovarono a lungo l'approvazione di questa riforma miranti a ridurre la portata innovativa, soprattutto nella fase finale. Da qui derivarono attrattamenti che giustificano il nostro voto e che oggi appaiono in tutta la loro evidenza, costituendo serie limitazioni. L'atteggiamento complessivo del ministro, successivamente a una certa incoraggiata, fu di certo incoraggiante, ma le resistenze a rendere tempestivamente praticabili gli istituti già operanti, come

le modalità dei colloqui, della corrispondenza, ecc. alle vicende relative all'emanazione del regolamento di esecuzione, rispetto al quale noi commissari esortammo il ministero a rispettare i tempi, che fosse una fedele traduzione delle norme, garantito da un parere delle commissioni parlamentari competenti e al contrario venne promulgato solo nel giugno di quest'anno, senza traccia delle osservazioni e dei rilievi che rimettimmo. Un testo che restringe la portata di numerose norme e dall'altra parte non facilita l'esercizio di numerosi diritti.

Riesaminare alcune norme

In questo ambito certamente dovrà porsi un momento di riesame attento di alcune norme limitative del governo centrale, e come da più parti è stato sollecitato, e probabilmente di momenti integrativi di un ordinamento, incomplete, anche in molti punti, e che le prime esperienze consigliano. A ciò si debbono affiancare soluzioni adeguate sul piano culturale e materiale per il reclutamento e la collocazione del personale e per offrire una diversa condizione umana al corpo degli agenti di custodia, che viene sovente a trovarsi nello stato di recluso tra i reclusi. Di qui l'esigenza di una riforma che preveda un programma dotato di adeguato impegno finanziario ed un univoco indirizzo democratico in questo settore, strategico della vita giudiziaria qualunque terreno della lotta al crimine o di riconquista al consorzio civile. E' forse un mandato per realizzarlo. Nel corso dell'estate un fatto politico rilevante ha rappresentato l'intervento nei penitenzieri di presidenti delle Regioni, di sindaci, di sindacalisti accanto alle delegazioni di parlamentari del nostro partito e di altri partiti democratici. Questi sono i migliori alleati, nell'attuazione di una riforma che non può poggiare su un nuovo rapporto tra carceri e società.

Decisivo giudichiamo

Il permanente impegno del Parlamento nel restare mobilitato nell'attuazione di questa, come di altre riforme. Per questo riteniamo opportuno istituire forme di controllo e d'intervento parlamentare che affianchino i compiti istituzionali dello scudetto. L'incontro prossimo che si avrà in Parlamento — per nostra iniziativa — potrà assolvere a queste esigenze, e verrebbe bandito ogni atteggiamento dilatorio o peggio di slittamento o ripiegamento. Dall'altra, un'indiscussa Costituzione repubblicana, una coraggiosa e responsabile linea di rinnovamento.

interrompere ogni colloquio democratico. Un panorama diseguale e preoccupante in cui alternano, certo, momenti di sperimentazione positiva a momenti repressivi e persecutori inutilizzati da apparati burocratici che tendono ad un rigetto sostanziale della riforma, approfittando delle dislocazioni e dei trasferimenti di cui, mentre la Regione Campania, ad esempio, documenta che ben tre penitenzieri nuovi di zecca sono inutilizzati in questa regione!

Da questo stato di cose

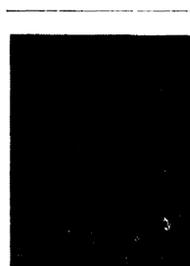
Da questo stato di cose si può uscire solo con un trasferimento dell'incarico di riforma che — secondo le proposte del nostro gruppo — sia rivolto a rispettare i tempi e i modi per la piena attuazione di tutti gli istituti del nuovo ordinamento che non l'emanazione del regolamento di esecuzione debbono trovare piena attuazione, dai centri sociali per l'affidamento in prova a tutti gli altri momenti del regime della semi-libertà ed altri spazi di libertà e di partecipazione alla vita penitenziaria e di rapporto col mondo esterno, che sono tutt'altra cosa del lassismo e permissivismo, o peggio dei grandi ingiustiziamenti che si sono registrati e che manovre demagogiche.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 25. Una polemica sollevata dai gruppi comunisti ai consigli comunali di Cabras e Oristano, e quindi un intervento del Pci all'assemblea sarda, sulla decisione delle autorità militari di trasferire a San Giovanni di Sinis il radar dell'aeronautica attualmente dislocato a Torreggiate, ha avuto il merito di fare esplodere in modo più complessivo e in una lotta più serena, anche il goffo di Oristano, oltre un decimo dell'intera superficie dell'isola.

L'iniziativa recente delle autorità militari, approvata dal Senato, è stata accolta con favore dalla giunta regionale, e dal ministro della Difesa, ma non è stata provata dall'avvio della pratica di esproprio di circa 200 ettari di terreno, in agro di Cabras, e dall'invito delle notifiche ai proprietari delle aree interessate. Nella zona la situazione è diventata molto tesa.

Non è più il tempo degli accordi sottobanco tra militari e amministratori comunali complacenti (quella d.c. di Cabras era al corrente dell'iniziativa da ben sette anni). Con questa logica la Sardegna è diventata un'enorme base militare. Alcune delle zone più belle dell'isola, e anche il goffo di Oristano, risultano irrimediabilmente pregiudicate da insediamenti militari nazionali e internazionali. L'arcipelago di La Maddalena, l'isola di Tavolara, la costa orientale intorno a Muravera fino a Perdasdefogu, la zona di Capo Teulada, e anche il goffo di Oristano, tutto questo senza considerare il non mai del tutto chiarito capitolo degli insediamenti militari nella città di Cagliari e nel suo immediato retroterra, fino all'immenso aeroporto Nato di Decimomannu.



SMONTATO IL MIG-25

L'aviogetto militare sovietico Mig-25 (il più perfezionato tipo di aereo da combattimento dell'URSS) atterrato giorni fa in Giappone ed il cui pilota ha chiesto asilo politico all'autorità sarda, è stato smontato nel nord del Giappone, alla base aerea di Hyakuri, 55 miglia a nord di Tokio. Qui l'aereo sarà esaminato accuratamente dai tecnici giapponesi ed anche da tecnici statunitensi, che intendono studiarne in dettaglio tutte le caratteristiche. La partecipazione dei tecnici americani ai rilievi sull'aereo ha costituito l'oggetto di una dichiarazione di protesta da parte delle autorità sovietiche. Nella foto si vede appunto l'aereo, smontato e coperto da un telone, mentre viene portato in un hangar nella base di Hyakuri.

Perché è finito in galera il magistrato romano Romolo Pietroni

Dal caso Ippolito alle tangenti la carriera del potente in toga

La sua prima importante requisitoria contro l'ex presidente del CNEN autore di un piano odioso ai petrolieri. L'amicizia con Frank Coppola e le coperture a Natale Rimi - Anello importante nell'industria delle bustarelle



Un atto magistrato anche se « dimissionario » in seguito alle accuse per le bustarelle della Standa, è finito in carcere: è accusato di aver rivelato segreti d'ufficio e di essersi fatto corrompere. Negli archivi, almeno per quanto riguarda il dopoguerra, non vi sono notizie di altri provvedimenti così drastici adottati da un giudice nei confronti di un ex collega.

La straordinaria del provvedimento è certo significata dalla eccezionale gravità degli addebiti mossi a Romolo Pietroni, e più in generale della vicenda delle bustarelle nate per aprire i supermercati in varie città italiane. Se le accuse sono provate si dovrebbe infatti concludere che in persona di chi troviamo di fronte ad un piccolo funzionario, ad un addetto ai lavori che si è lasciato corrompere, che ha preso dei soldi per venire meno ai suoi doveri, per chiudere un occhio. Questo accusa è una vera e propria « tangente » che si è svolta ad altissimo livello, ad una vera e propria « industria della tangente » che mutuando metodi e prassi di uomini che per il prestigio e l'autorità della carica che ricoprono possono « convincere », sapere, intervenire su persone giuste.

Un decimo della Sardegna, le zone più belle, vincolato a uso dell'esercito

UN RADAR NEL SINIS HA COLMATO LA MISURA DELLE SERVITÙ MILITARI

La polemica sul nuovo impianto da installare ha riportato d'attualità l'intero problema - Un cappio per il turismo ma anche un pericolo per la sicurezza degli abitanti - La parola alle comunità civili nel progetto di legge del Pci

Rapina fallita: due guardie ferite

SASSARI, 25. Una rapina è stata compiuta nella tarda mattinata, nell'ospedale civile di Sassari. Quattro uomini armati sono entrati nell'ospedale e, dopo aver ferito due guardie giurate (una con un colpo di pistola alla coscia e l'altra con una botta in testa), hanno preso le buste paga dei dipendenti — più di 50 milioni di lire — e le hanno finte in diverse sacche e quindi sono fuggiti su un'automobile.

Muiono due quindicenni gareggiando con le moto

BERGAMO, 25. Due ragazzi di quindicenni sono morti in scorse notti, urtandosi con le loro motociclette da cross a Zandobbio nei pressi di Bergamo. I genitori, Luciano Pirelli e Leonardo Valentini, entrambi studenti, erano figli di imprenditori del luogo.

Da ieri in carcere a Lucca Marco Affatigato, latitante per tre anni

Lucca, 25. Poco dopo le tre di stamane le porte del carcere San Giorgio di Lucca si sono chiuse dietro le spalle di Marco Affatigato, il « braccio destro » di Mario Tuti e intimo amico di Luciano Franci, il « bombardiere » del gruppo eversivo. Affatigato era stato sorpreso dal giudice di Bologna anche per l'attentato all'Italicus.

L'ultimo arrestato della banda Tuti può risolvere l'enigma dell'Italicus

Fila di giudici per interrogarlo: da quello per la strage di San Benedetto Val di Sambro a quelli incaricati dell'inchiesta Occorsio - Grande spiegamento di forze per una « resa in pigiama »

Dal nostro inviato

LUCCA, 25. Poco dopo le tre di stamane le porte del carcere San Giorgio di Lucca si sono chiuse dietro le spalle di Marco Affatigato, il « braccio destro » di Mario Tuti e intimo amico di Luciano Franci, il « bombardiere » del gruppo eversivo. Affatigato era stato sorpreso dal giudice di Bologna anche per l'attentato all'Italicus.

Quattro ore prima, Affatigato era stato sorpreso dagli uomini della polizia e dell'IBS (ex antiterrorismo) nella sua abitazione di via San Nicola 13. Era in pigiama e pantofole, quando, armato in pugno, sono arrivati i sottufficiali Babbini, Gambassi e Caggiano. Affatigato si è lasciato prendere dai funzionari di polizia. Invece, Fasano e Ferrioli senza un gesto: i tempi delle trascritte sparatorie del suo « capo » sono lontani. E' perso persino

Presenti magistrati, avvocati e studiosi

I problemi dei detenuti in un convegno a Roma

E' organizzato dal Partito radicale - L'introduzione di Spadaccia e le relazioni dell'ex-ministro Zagari, del compagno avv. Calvi e di Giuliana Cabrini

È iniziato a Roma il Teatro Centrale, e si concluderà oggi, il convegno indetto dal Partito radicale sul tema: « I problemi dei detenuti ». La riunione, che si svolgerà nella sede del Partito radicale, è organizzata dal Partito radicale, con la collaborazione di studiosi, magistrati, avvocati, operatori penitenziari e studiosi di criminalistica che hanno già affrontato, ieri pomeriggio, con una serie di relazioni, i problemi sollevati dalle recenti rivolte nelle carceri e dalla attuazione della riforma penitenziaria.

I lavori del convegno sono stati aperti da una introduzione del segretario radicale Spadaccia. Successivamente, ha preso la parola l'ex-ministro di Grazia e Giustizia Zagari, che ha parlato di « crisi » e di « guasti » che sono sotto gli occhi di tutti.

Successivamente, ha preso la parola Aldo Vigorelli, presidente della Regione Piemonte, che ha parlato della situazione attuale, del rapporto con il trasferimento di certe competenze nazionali in materia carceraria agli enti locali. Dopo l'intervento di Mellini, hanno preso la parola altri operatori del settore: avvocati, magistrati e studiosi.

Il convegno continuerà oggi nel pomeriggio, con altre relazioni.

Da parte di una commissione

paritetica tra Stato e Regione, ed offre la possibilità alle comunità locali, quando sia accertata l'esigenza dell'insediamento di un radar, di offrire alternative circa la dislocazione degli impianti.

La mobilitazione delle

popolazioni dell'Oristanese, era in corso, e significativa. E' anche l'esponente l'iniziativa assunta dalla Giunta regionale di una discussione complessiva col governo sulle servitù militari in Sardegna, eccettuando un deliberato armistizio dell'Assemblea sarda.

Perché questa iniziativa

abbia successo, va modificata l'ipotesi governativa, che vorrebbe limitare la nuova disciplina ai prossimi insediamenti militari, lasciando in pregiudizio quanto esiste ed è diventato abnorme.

Dalle notizie che risultano

è peraltro possibile già ora denunciare la contraddizione che emerge tra il disegno di legge approvato dal governo e i piani per il Sinis, sottoscritti dal ministero della Difesa. La scelta sulla quale anche il governo sembra essere d'accordo di un rapporto corretto con le Regioni e gli enti locali nella delimitazione delle servitù militari, è contraddetta dall'attuale iniziativa che favorisce la volontà delle autorità militari nazionali e internazionali di garantirsi solide basi prima dell'entrata in vigore della nuova normativa più democratica.

I gruppi parlamentari

comunisti sardi alla Camera e al Senato, insieme con il gruppo al consiglio regionale, hanno contribuito all'elaborazione del disegno di legge nazionale e si impegnano a discutere, nel corso della discussione parlamentare, per far introdurre le opportune varianti nel senso degli orientamenti già espressi durante le manifestazioni popolari e le assemblee dei consigli comunali.

Giuseppe Podda

Paolo Gambescia

Nella foto: Pietroni quando fu PM al processo Ippolito.